



Accusato di sedici omicidi, era stato prima condannato e poi assolto. Era in attesa del nuovo processo

## Pacciani, muore un mistero

Era solo nella sua casa di Mercatale, l'ha stroncato l'altra notte un infarto  
L'indifferenza del paese: «Per noi quella era una storia già finita da tempo»

FIRENZE. Pietro Pacciani è uscito bruscamente di scena. È morto ieri nella sua casa di Mercatale. Aveva 73 anni ed è stato al centro del caso giudiziario più tragico e complesso che le cronache, non solo italiane, abbiano conosciuto: delitti del mostro di Firenze. Otto duplici omicidi in 17 anni, tutti commessi sulle colline fiorentine, sedici ragazzi assassinati e ferocemente mutilati, un'intera città tenuta in una morsa di terrore per anni. Pietro Pacciani è stato trovato privo di vita poco dopo le 14 nella sua camera da letto. Era riverso, bocconi sul pavimento, aveva i calzoni abbassati, la maglia arrotolata fino al collo e portava ancora le scarpe. Nella sua casa, disordinata e sudicia, sono state rinvenute alcune boccette di medicinali, una sul tavolo e una per terra, sul tavolo di cucina c'era anche un mezzo bicchiere di vino rosso. Il decesso, che, secondo i primi esami esterni del medico legale, sarebbe stato causato da collasso cardiocircolatorio, risalirebbe all'una di notte. Per il giudice Paolo Canessa, subito accorso, la morte ha cause naturali. «Non ho alcun dubbio. Comunque ci sono degli accertamenti da fare». Secondo gli inquirenti, Pacciani dormiva vestito: si è sentito male, si è alzato per prendere i medicinali ed è caduto a terra senza riuscire ad accendere la luce. È stato un vicino di casa, Rolando Rosani, a chiamare i carabinieri. L'anziano agricoltore viveva solo nella casa di via Sonnino 28 da quando era stato abbandonato dalla moglie Angiolina. È l'ultima volta che in paese l'hanno visto vivo è stato sabato pomeriggio in

piazza. I vicini, la gente accalata in strada davanti all'abitazione di Pacciani, non sembrano colpiti più di tanto dalla morte di chi ha trasformato Mercatale nel «paese del mostro». Intorno al carro funebre della Misericordia, lì fermo per ore e ore, mentre gli inquirenti stanno facendo i primi accertamenti del caso, cronisti, fotografi e cameramen si mischiano ai curiosi. «Forse era solo un povero vecchio: non si è nemmeno capito se davvero è stato lui o no, e allora o lui è più furbo di tutti o non è stato lui», commentano al Bar Bricciolo. Per Mercatale la sua morte è un sollievo? «Macché. Per noi questa storia era già finita da un pezzo». Pacciani soffriva da tempo di cuore e già una volta era stato colpito da un infarto. Il 6 agosto del '96 era stato soccorso da un vicino che lo aveva visto sdraiato a terra nell'orto attiguo all'abitazione. Recentemente era stato ricoverato due volte, per esami, nell'ospedale fiorentino di Careggi. La casa di Pacciani è stata perquisita, e oggi all'Istituto di medicina legale di Careggi sarà effettuata l'autopsia. Gli inquirenti vogliono dissipare ogni più piccolo dubbio sulla dinamica della morte. E fare chiarezza anche sul perché Pacciani, quando si è sentito male, non sia riuscito ad accendere la luce mentre cercava di alzarsi per prendere delle medicine, ma abbia trovato il tempo per alzarsi il golf e calarsi i pantaloni. Pietro Pacciani è uscito di scena alla vigilia di un passaggio importante della tormentata vicenda giudiziaria degli otto duplici omicidi. Oggi il pm Canessa - lo stesso che al processo di pri-



Pietro Pacciani

Mori/Ansa

mo grado aveva convinto la corte a condannare Pacciani all'ergastolo - concluderà la sua requisitoria al processo bis che vede imputati degli ultimi cinque duplici delitti i compagni di merenda di Pacciani. Una morte che non dà sollievo a Renzo Rontini, padre di Pia, una delle vittime: «La lentezza della giustizia non mi consente di dire

che è morto un assassino. Per me era colpevole e rimane colpevole anche da morto. Ma dopo trent'anni la giustizia italiana non è stata ancora in grado di dirmelo. Avrei preferito che Pacciani fosse ancora vivo ma in carcere».

G. Sgheri R. Brunelli

### IL PERSONAGGIO

Rozzo ma astuto, il «Vampa» si è sempre detto innocente

## «Sono un povero disgraziato, non il mostro Prego Dio che gli faccia venire un accidente»

Nel 1951 uccise un uomo sorpreso insieme alla sua fidanzata, in seguito violentò le figlie, ma in tutti questi anni ha sempre respinto, senza alcun cedimento, l'accusa di essere il serial killer delle coppie fiorentine.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Morire così, di morte naturale, da solo ma comunque in casa sua, senza una condanna definitiva, è stata una specie di ultima vittoria per Pietro Pacciani, il «Vampa» per i suoi compaesani, non ancora il «mostro di Firenze» per la legge dello Stato. Magra ma pur sempre soddisfatta: è morto libero e non ancora «mostro» questo contadino rozzo, sanguigno, iracundo, violento. Un uomo tagliato con l'accetta, basso e tarchiato, una faccia che andava dal rubizzo al paonazzo, l'espressione a volte furba, altre piagnucolosa, altre ancora malefica e luciferina. Una figura che sembrava strappata da un libro di Lombroso. Un uomo grezzo, con il cappellino da muratore e i calzoni stretti in vita con un pezzo di spago. Ma anche dotato di grande astuzia, con la quale ha combattuto spesso a suon di bugie colossali - la sua battaglia con gli inquirenti che da quasi otto anni lo consideravano il maniaco delle coppie. E non si è mai dato per vinto: mai un'ammissione, mai una debolezza, mai un cedimento. Eppure contro aveva seguito il calibro di Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa. In sei mesi di intercettazione ambientale in casa sua (di quelle del genere di Pacini Battaglia) sono riusciti soltanto a fargli ammettere le violenze sulle figlie, per le quali aveva già scontato la pena. Un duro.

L'ho visto per la prima volta il 12 novembre '91, quando l'allora procuratore di Firenze Vigna e il pm Canessa lo interrogarono ufficialmente per gli omicidi dei fidanzati. Mi aspettavo il classico serial killer istrutto, freddo e lucido. Invece mi sono trovata davanti una specie di clown intabarrato in unasciarpona: più che il «mostro», sembrava un folletto grasso e goffo. Se il costume prometteva bene, la performance verbale fu superiore a ogni aspettativa: «Accidenti a chi vi ci ha mandati! - gridava paonazzo - Sono un lavoratore della terra agricola. Io sono un povero disgraziato. Ammazza te un innocente! Mi hanno infangato fino agli occhi». Il Vampa nasce a Vicchio del Mugello il 7 gennaio 1925 da una fami-

glia contadina e dopo un'infanzia piena di stenti - che racconterà con canzoncine e filastrocche durante il processo di primo grado - comincia presto la sua carriera di violenze e sospresi. Nel 1951, a 26 anni, sorprende la fidanzata in atteggiamento inequivocabile con un rappresentante di stracci di 41 anni, Severino Bonini. Quando vede «l'orribile scena», Pacciani va fuori di senno e uccide il povero Bonini con incredibile violenza. Dopo, accanto al cadavere ancora caldo del rivale, possiede la fidanzata. Poi gli ruba il portafoglio e nasconde il corpo.

Viene condannato a 22 anni. Ma viene scarcerato 13 anni dopo, nel 1964. Appena fuori si sposa con Angiolina Manni. All'inizio ospita anche il suocero, ma dopo poco lo butta fuori di casa perché - dice - l'uomo aveva rapporti incestuosi con Angiolina. Lei, la moglie, abituata all'idea che l'uomo è padrone, è completamente sottomessa, serva, succube, a volte anche «spalla».

Intanto nascono due bambine, Rosanna (ora ha 31 anni) e Graziella (30). Saranno le loro denunce di vio-

lenze sessuali a far tornare il padre padrone in carcere: Rosanna, andata a fare la donna di servizio a Firenze, racconta alla padrona di casa che il «babbo» violenta lei e sua sorella da quando avevano dieci anni; dice che la sera si doveva decidere chi dormiva nel letto con lui. I loro racconti terribili e pieni di sofferenza agghiacciarono l'aula durante il processo di primo grado. Angiolina, Rosanna e Graziella saranno dal punto di vista

emotivo il più grande e duro atto d'accusa contro Pacciani. Per le violenze in famiglia l'agricoltore di Mercatale viene arrestato nel maggio dell'87. Condannato, esce il 6 dicembre 1991, quando è già indagato nell'inchiesta del «mostro» e torna a vivere in una casa infestata di «cimici»: ogni suo sospiro è ascoltato dalla polizia. Il procuratore Vigna ha cominciato dal '90 a interrogarlo sui delitti delle coppie. A fine aprile '92 inizia

la maxiperquisizione, tutte le case del Vampa vengono passate al setaccio, anzi, al metal detector in cerca della Beretta assassina. Impredicibile, come sempre, la reazione del Vampa: «I mi' perini, i mi' melini, me gli' hanno sbarbati tutti!», urla disperato. Si sente braccato, ma non perde mai la calma. La polizia alla fine, non trova niente, o quasi: in un pomeriggio piovigginoso spunta qualcosa in giardino: è un «proiettilino» Winchester, calibro 22, serie H, uguale a quelli usati dal maniaco. Alcuni anonimi fanno trovare un block notes fabbricato in Germania come quelli appartenuti a uno dei due turisti tedeschi uccisi a Vicchio nell'83, un portasapone e un pezzo di pistola. Saranno gli elementi cardine del processo di primo grado.

Nell'aula bunker di Santa Verdiana, dal 19 aprile al 1° novembre 1994, si recita a soggetto. Alla ribalta c'è sempre e solo lui, il Vampa. Ce l'ha con il «vero mostro»: «Prego il Signore Onnipotente che gli faccia venire un accidente prima di buio a quel disgraziato. Sono solo un capro espiatorio con tre o quattro mali addosso.

Ma hanno messo in croce come un povero cristo». Nega di essere un guardone: «È come uno che mangia una bistecca e un altro sente l'odore. Io queste cose le fo, non le guardo». Spiega perché picchiava la figlia: si era fidanzata con «il più grullo del paese». E così via fino all'ultima dichiarazione prima della condanna. Con il santino di Gesù in una mano, l'altra sul cuore e la faccia contratta dal pianto, singhiozza: «Sono innocente come Cristo sulla croce. Sono innocente, ho il cuore infranto».

I giudici di primo grado non gli credettero. Quelli d'appello sì. La Cassazione ha accolto l'assoluzione per tutti gli indizi esaminati in quel dibattimento, ma ha riaperto i giochi decretando che vengano ascoltati i due supertestimoni Lotti e Pucci. «Sono due bugiardi», reagi Pacciani. Ma il nuovo processo d'appello, previsto a ottobre, non si farà più: l'imputato è morto, la sua vita scorciata è finita, il suo cuore di colpo spezzato l'ha consegnato a una giustizia delle cui decisioni non sapremo mai nulla.

Giulia Baldi

«Sono un povero disgraziato, non il mostro. Prego Dio che gli faccia venire un accidente»

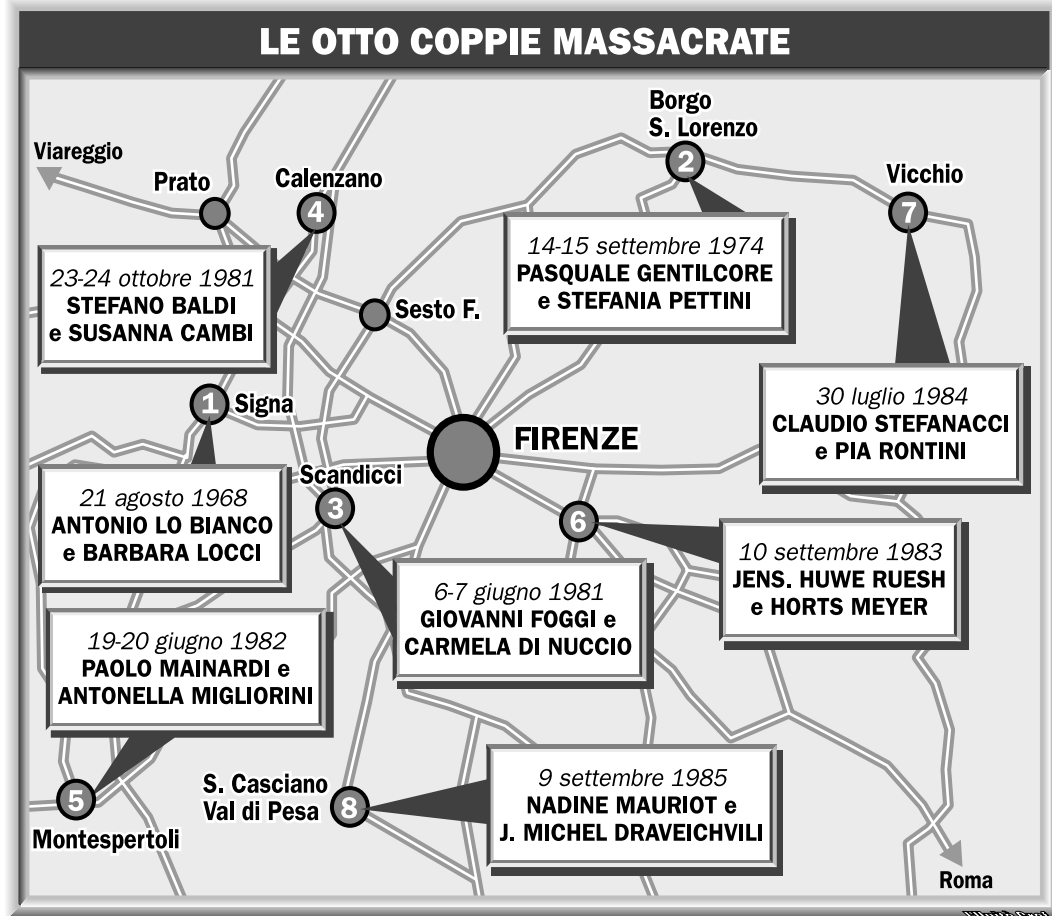
«Sono un povero disgraziato, non il mostro. Prego Dio che gli faccia venire un accidente»

«Sono un povero disgraziato, non il mostro. Prego Dio che gli faccia venire un accidente»

«Sono un povero disgraziato, non il mostro. Prego Dio che gli faccia venire un accidente»

«Sono un povero disgraziato, non il mostro. Prego Dio che gli faccia venire un accidente»

«Sono un povero disgraziato, non il mostro. Prego Dio che gli faccia venire un accidente»



## Uno dei difensori: «Morte sospetta...»

FIRENZE. «Mi sembrava sereno l'ultima volta che l'ho visto e stava attendendo con tranquillità che la giustizia potesse provare la sua innocenza in tutta la vicenda. Credo che sia importante che l'inchiesta vada avanti e chiarisca gli aspetti ancora misteriosi». Così don Danilo Cubattoli, don Cuba per i carcerati, commenta la morte di Pacciani. Fu proprio il cappellano di Sollicciano a nascondere il Vampa nel furgone del pane per sottrarlo all'assalto dei giornalisti quando lasciò il carcere dopo aver scontato la pena per le violenze sulle figlie. Molto dispiaciuta per la morte dell'agricoltore anche suor Elisabetta, la persona che più è rimasta vicina a Pacciani negli ultimi anni. «Aveva un cuore molto generoso...». Più battaglieri i componenti del pool difensivo dell'agricoltore di Mercatale. Il coordinatore, Carmelo Lavorino, avanza dubbi sulle cause del decesso e sostiene che «la morte di Pacciani lascia aperti molti interrogativi sul caso del mostro e sull'intera vicenda processuale e la sua morte ci appare sospetta; fra l'altro conviene al vero mostro». L'avvocato Nino Marazzita afferma, invece, che «Pacciani muore a testa alta, da assolto».

G.S.